





STUDI E FONTI DI STORIA TOSCANA

## COMITATO SCIENTIFICO

Nicoletta Baldini, *Università Bocconi di Milano*  
Andrea Barlucchi, *Università di Siena 1240 - sede di Arezzo*  
Didier Boisseuil, *Université François Rabelais - Tours*  
William Caferro, *Vanderbilt University*  
Stefano Calonaci, *Università di Siena 1240*  
Daniele Edigati, *Università degli Studi di Bergamo*  
Antoni Furiò, *Universitat de València*  
John Henderson, *Birkbeck University of London*  
Pär Larson, *CNR - Opera del Vocabolario italiano*  
Jean Claude Maire Vigueur, *Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'*  
Giuseppe Vittorio Parigino, *Università di Siena 1240 - sede di Arezzo*  
Renzo Sabbatini, *Università di Siena 1240 - sede di Arezzo*  
Franek Sznura, *Università degli Studi di Firenze*  
Francesca Trivellato, *Yale University*  
Andrea Zagli, *Università di Siena 1240*

PIERANGELO LUSINI

UOMINI E BESTIAMI  
NELLA MAREMMA DEI PASCHI  
IL PROCESSO AL CAVALLARO  
PIETRO DI MARIANO DA MANCIANO (1578-1579)



2019

La riproduzione delle immagini è stata autorizzata dall'Archivio di Stato di Siena in data 17 giugno 2019 (Prot. N° 1573/2019)

---

ISBN 978-88-97826-77-4 (edizione cartacea, editpress)

ISBN 978-88-942319-5-3 (edizione elettronica, Associazione di Studi Storici *Elio Conti*)

Prima edizione: luglio 2019

Associazione di Studi Storici *Elio Conti*, Firenze, [www.asstor.it](http://www.asstor.it)

In coedizione con: editpress, Firenze, [www.editpress.it](http://www.editpress.it)

*Licenza Creative Commons 4*



## SOMMARIO

ANDREA ZAGLI, Presentazione .....	Pag.	11
INTRODUZIONE .....	»	19
I. GLI STATUTI NUOVI		
La magistratura dei Paschi .....	»	33
Figure istituzionali e personale periferico di controllo .....	»	39
Disposizioni particolari .....	»	48
Proprietà comuni e disposizioni finali .....	»	59
II. L'AVVIO DEL PROCESSO		
Le prime deposizioni e i primi interrogatori .....	»	63
Il processo entra nel vivo .....	»	86
Il coinvolgimento di un uomo di apparato: Fabio Borghesi .....	»	95
La definizione dei capi di imputazione .....	»	99
III. LA SECONDA FASE, ACCUSA E DIFESA A CONFRONTO		
Carcerazione, tortura, scarcerazione: Antonio da Fanano .....	»	112
La difesa di Pietro e i controinterrogatori del Fiscale .....	»	123
Primi testimoni a difesa .....	»	134
Rientra in scena il Fiscale. Pietro viene scarcerato .....	»	147
IV. IL PROCESSO PROSEGUE, TRA BESTIAME SMARRITO (MA NON TROPPO) E SUA (EVENTUALE) RIATTRIBUZIONE		
La difesa di Pietro dalle accuse di appropriazione indebita di bestiame smarrito .....	»	152
La storia del giovenco di Vinciguerra (nonostante il Fiscale) .....	»	165

V. VERSO LA CONCLUSIONE: TRA IPOTESI DI CONTRABBANDO, RITRATTAZIONI E NUOVE TESTIMONIANZE	
Tra nuovi documenti e contestazioni di testimoni . . . . .	» 175
I contrasti fra la magistratura dei Paschi e il Fiscale . . . . .	» 182
La complessa trama del processo . . . . .	» 186
La sentenza . . . . .	» 209
CONCLUSIONI: MA PIETRO ERA INNOCENTE O COLPEVOLE? . . . .	» 217
APPENDICI . . . . .	» 229
I PROTAGONISTI . . . . .	» 261

*Dedico questa mia fatica a mio nonno paterno Giuseppe,  
pastore transumante in Maremma tra Otto e Novecento.*



## PRESENTAZIONE

Andrea Zagli

Con molto piacere colgo l'occasione di questa breve presentazione al lavoro di Pierangelo Lusini. Per diversi motivi ma in primo luogo perché personalmente lo ritengo un lavoro importante che fornisce un contributo non trascurabile di conoscenze su un tema e su un territorio che ultimamente non è stato molto frequentato dalla ricerca storiografica, soprattutto in ambito modernistico. Già la parola "ricerca" fornisce una prima chiave per identificare in maniera corretta e per valorizzare il lavoro dell'Autore. Si tratta infatti di una ricerca originale su fonti di prima mano e assolutamente inedite: gli atti di un'inchiesta durata circa un anno fra il 1578 e il 1579 conservata in un voluminoso processo giudiziario a carico di un tale Pietro di Mariano da Manciano, funzionario della magistratura dei Paschi di Siena. Confuso fra altre centinaia di procedimenti conservati nell'archivio della potente magistratura senese che documentano l'attività amministrativa e giudiziaria dell'ufficio in contrasto con gli endemici comportamenti trasgressivi (mancati pagamenti dei diritti di pascolo, estrazioni illecite o furti di bestiame, false denunce e tutto il vario campionario delle diverse illegalità in rapporto ai regolamenti vigenti), il processo in questione, come premette giustamente l'Autore, colpisce per la sua entità e per la sua complessità rispetto alle poche carte degli altri procedimenti, spesso solo semplici verbali di multe applicate senza molto discutere e senza troppi contraddittori.

Accusato di malversazione, di appropriazione indebita di bestiame e velatamente anche di corruzione, fu un funzionario periferico dell'ufficio dei Paschi. L'esito del lungo *iter* giudiziario (in questo senso sembra che le cose non siano poi così cambiate a distanza di quasi cinque secoli!!) che vide protagonista questo oscuro Pietro da Manciano non riguardò un episodio di violenza, con vittime e omicidi, non produsse una sentenza eclatante o in grado di attirare la no-

stra curiosità o suscitare sentimenti di qualche empatia nei confronti dei protagonisti. Francamente l'oggetto del contendere era estremamente minuto, i protagonisti, come recita il titolo, sono uomini e animali in una terra inospitale e ormai scomparsa come la Maremma alla fine del XVI secolo. Ma non è certamente questo il punto che mi preme sottolineare, non è il suo carattere o la sua eventuale rilevanza per la storia del diritto penale e di quello amministrativo. Nel qual caso avrebbe dovuto essere studiato con un altro taglio specialistico e con il supporto di una casistica molto più ampia e articolata.

A mio parere il valore di questo profondo lavoro di scavo su un singolo procedimento, su quanto avvenne fra Siena, Manciano e altre località maremmane in quell'anno lontano, sta proprio nella sua unicità, come del resto ci hanno insegnato i migliori studi storici che hanno messo a fondamento della ricerca le fonti giudiziarie e di polizia. A partire dai ben noti studi di Carlo Ginzburg, con le sue riflessioni sull'utilizzo del paradigma indiziario – dal particolare al generale - che in qualche modo avvicina, sul piano del metodo, il lavoro degli storici a quello dei giudici<sup>1</sup>. Non è tanto l'esito di un processo che ci interessa ma piuttosto quello che emerge durante tutta la fase istruttoria: non sono le procedure, quanto piuttosto la 'vita' che affiora dalle testimonianze, dal serrato incalzare delle sequenze di domande e risposte. Sono i particolari che saltano fuori dalle carte all'improvviso, sono gli umori degli inquisiti e degli inquisitori; sono le risposte più o meno improbabili di coloro che vengono interrogati, testimoni e non. Sono l'incalzare delle domande e poi le risposte a volte esplicite, altre volte sottintese, altre volte ancora estorte con la minaccia, con la costrizione psicologica o fisica (perché ad un certo punto interviene pure la tortura!). Sono gli ambienti e i paesaggi che a volte vengono descritti, altre volte semplicemente sottintesi, oppure evocati nella nostra immaginazione nei frammenti di scene che emergono da alcuni interrogatori: una cucina semioscura dove viene sottoscritto un attestato in una casa in pietra di Manciano, in cui immaginiamo gli odori del cibo e il focolare acceso; una cavalcata all'aperto nell'aria primaverile in cui due persone si scambiano confidenze; un branco di bestiame che si fa fatica

---

<sup>1</sup> Mi riferisco alle ben note riflessioni metodologiche in CARLO GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, Einaudi, 1991. La sua opera universalmente più conosciuta è lo studio condotto sui materiali processuali dell'inquisizione a carico del mugnaio friulano Domenico Scandella, detto Menocchio, cfr. *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1976.

a tenere insieme sul sentiero e da cui qualche bestia inquieta si allontana continuamente, nonostante – immaginiamo - l’abbaiare dei cani e l’agitazione dei ‘vergari’. Sono le modalità di descrivere i tempi e i luoghi in cui si svolgono le vicende. Tutti aspetti che, va sottolineato, è un merito dell’Autore essere riuscito a valorizzare attraverso l’uso sistematico delle citazioni dei passaggi originali contenuti nelle carte del processo. Se talvolta questo metodo può apparire ridondante, personalmente lo ritengo invece uno dei pregi del lavoro, atto a favorire una lettura immersiva che ci trasporta, letteralmente, indietro nel tempo.

Sono insomma tutti frammenti di vita reale che solo attraverso le fonti giudiziarie noi possiamo in minima parte recuperare, di uomini oscuri ormai dimenticati, senza neppure un cognome a distinguerli, come il protagonista Pietro di Mariano, cavallaro di Manciano, oppure gli altri numerosi interpreti di questa trama che, giustamente, l’Autore si premunisce di elencare nei titoli di coda del suo lavoro: il Pica, il Giannella e tutti gli altri protagonisti magari contraddistinti da un soprannome, da una sequenza di patronimici, da una località di provenienza (da Fanano, da Montemerano, da Sorano etc.) oppure, semplicemente, dall’identificativo della professione che esercitano. Ma tutti composti di ‘materia solida’, di sangue e di ossa, di passioni e di sentimenti, portatori ciascuno di essi di comportamenti e di valori, potremmo dire, in senso più alto, delle ‘mentalità’ che caratterizzavano la vita quotidiana e il lavoro in quell’antica Maremma.

Giustamente è stato osservato che gli archivi giudiziari conservano un immenso ‘arsenale’ di storie di vita: grazie soprattutto agli interrogatori di polizia che ci forniscono una opportunità di straordinario interesse, cioè la possibilità di ‘ascoltare’ in presa diretta la voce reale dei ceti subalterni (seppure attraverso la mediazione linguistica di cancellieri e copisti impegnati nel redigere i verbali), altrimenti completamente muta e assente in altre tipologie di testimonianze e documenti giunti fino a noi<sup>2</sup>.

“Storie di ogni giorno”<sup>3</sup> o di ordinaria quotidianità, seppure attraverso la lente deformante della trasgressione alle regole (in assenza della quale non

---

<sup>2</sup> Cfr. ROBERTO BIZZOCCHI, *Guida allo studio della storia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002<sup>1</sup>, pp. 112-115.

<sup>3</sup> Mi riferisco al titolo efficace di un brillante lavoro condotto sullo spoglio sistematico delle fonti giudiziarie per un approfondito studio della società e della vita a Bologna nella prima metà del XVII secolo, cfr. OTTAVIA NICCOLI, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

vi sarebbe il procedimento e dunque il documento giudiziario), che rivelano, particolare dopo particolare, indizio dopo indizio, significati più generali, valori e comportamenti di accusati e accusatori, di testimoni diretti e indiretti, nei confini spesso labili fra comportamenti leciti e illeciti. Il che, in ultima analisi, contribuisce a ricostruire una “storia”, collocandola nel suo specifico tempo e nel suo contesto.

A buon diritto la vicenda raccontata da Lusini rientra in questa casistica e in questa tipologia di studi: un caso singolo, un procedimento giudiziario, rivelatore però di aspetti più generali, in un contesto storico particolare che vale la pena di evidenziare brevemente. Si parla di uomini e di bestiami nella Maremma dei Paschi, come recita il titolo del libro. Che potremmo anche riassumere, nella fattispecie, con una ulteriore semplificazione: “pochi uomini” e “molti bestiami” nella Maremma di fine Cinquecento. Solo per cogliere alcuni aspetti peculiari e di lungo periodo nella storia di quel territorio. Già Emilio Sereni ne aveva descritto, in pagine magistrali, alcuni tratti salienti nella sua storia del paesaggio agrario italiano: aveva parlato, a proposito del regime del latifondo nelle maremme costiere, di un sistema a “campi ed erba”<sup>4</sup>, sottolineando così la vocazione di lungo periodo verso la cerealicoltura estensiva e insieme lo sfruttamento dei pascoli per l'allevamento del bestiame. Un connubio agricoltura/pastorizia – non privo di contrasti - che fu agevolato dalla bassa densità di popolazione e dalla scarsa presenza di centri urbani di rilievo, fenomeni, a loro volta, che rimasero strutturali soprattutto dopo la grave crisi trecentesca<sup>5</sup>.

Uomini e animali rappresentano i protagonisti principali nella storia della Toscana marittima e meridionale, uno spazio geografico ed economico che fin dall'antichità più remota ha costituito con i suoi pascoli una risorsa fondamentale per i diversi tipi di allevamento: sia per quello proveniente da lontano, lungo le antiche direttrici della transumanza appenninica; sia per quello allevato direttamente nel territorio. Allevamento stanziale e allevamento transumante nell'incontro fra due sistemi agro-pastorali lontani ma complementari, quello appenninico delle migrazioni stagionali, quello delle pianure costiere dei grandi “faccendieri” agrari con le lavorazioni estensive dei cereali e con i vasti allevamenti di bovini, di cavalli e di suini.

---

<sup>4</sup> EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 194-197, 237-246, 359-362.

<sup>5</sup> Per una rapida sintesi di lungo periodo cfr. ANDREA ZAGLI, *Storia illustrata di Grosseto*, Pisa, Pacini, 2014.

In pratica due mondi che venivano ad incontrarsi negli stessi spazi dove assicurare un difficile equilibrio e la convivenza di interessi diversi nel lungo periodo, in uno scenario che assume progressivamente un rilievo di ambito regionale con la crescita – nei secoli del medioevo – delle città-stato toscane, con la formazione dei loro domini territoriali. Gli interessi fiscali delle città dominanti e dei loro ceti dirigenti portarono, come ben sappiamo, ad esercitare un crescente potere di controllo su questi flussi stagionali di andata e ritorno, cercando di regolare gli spazi e i tempi del pascolo dai quali ricavare i diritti doganali che assicuravano considerevoli entrate per le finanze cittadine. Fu soprattutto la repubblica di Siena ad intraprendere questa via. La sua espansione nella Toscana meridionale portò nel basso medioevo ad una politica nei confronti del territorio soggetto che da un lato non riuscì a contrastare efficacemente i fenomeni di spopolamento in atto, dall'altro accentuò la vocazione verso la cerealicoltura estensiva e lo sfruttamento pastorale.

Con la costruzione della Dogana dei Paschi, la repubblica senese fin dall'inizio del XV secolo elaborò una matura cornice istituzionale e normativa che regolò l'intera materia e assicurò alle casse statali le sue più cospicue entrate<sup>6</sup>. Il tramonto della repubblica e l'infeudazione del suo stato sotto il principato dei Medici, alla metà del XVI secolo, non mutarono il quadro strutturale di fondo. Gli effetti della guerra di Siena, naturalmente, si fecero sentire e acuirono una crisi territoriale già in atto da tempo; ma il passaggio del cosiddetto "Stato Nuovo" all'amministrazione medicea comportò alcuni cambiamenti importanti e animò, da parte dei primi granduchi, una serie di politiche volte a valorizzare alcune delle potenzialità del territorio. In effetti per tutta la seconda metà del Cinquecento si moltiplicarono le analisi, le proposte, i suggerimenti per intervenire efficacemente in quello che comunque appariva una significativa espansione territoriale del Principato in un'area ricca di risorse importanti, con grande disponibilità di spazi agricoli e un'accentuata vocazione per la produzione di grani su vasta scala e da esportazione, caratterizzata dalla presenza di ampie aree soggette al pascolo in cui lo stato (attraverso la Dogana), le comunità oppure i privati esercitavano complessi e multiformi diritti<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Su questo è fondamentale il recente lavoro di ricerca di DAVIDE CRISTOFERI, *Il «reame» di Siena: la costruzione della Dogana dei Paschi e lo sviluppo della transumanza in Maremma (metà XIV-inizi XV secolo)*, Università degli Studi di Siena, Tesi di Dottorato, XXVIII ciclo, Rel. M. Ginatempo, 16 giugno 2016.

<sup>7</sup> Un quadro fondamentale di sintesi e di riferimento sul piano normativo e della storia giuridica delle complesse forme di proprietà nel territorio maremmano in ALESSANDRO DANI,

La storia della complessità che caratterizzava gli spazi del pascolo – bande private e pubbliche, territori sottoposti a dogana, giurisdizioni feudali o comunitative, forme di proprietà diverse e multiformi, pascoli più o meno adeguati alle diverse specie di bestiame etc. – sono in effetti al centro della vicenda narrata da Lusini, che per la verità non affronta il tema della transumanza degli ovini (che rimane comunque ben presente sullo sfondo) ma piuttosto ci parla del “mondo pastorale” maremmano nel suo rapportarsi al pascolo e al bestiame, nell’interagire con il quadro normativo e con il funzionamento delle istituzioni.

Proprio in questi aspetti risiede, a mio personalissimo giudizio, uno dei maggiori pregi di questo studio.

La vicenda si svolge a distanza di circa venti anni dal passaggio definitivo del territorio senese-maremmano sotto la giurisdizione medicea alla fine della guerra franco-asburgica che per almeno mezzo secolo aveva devastato la penisola italiana (estate 1559)<sup>8</sup>. La riforma dello stato senese avviata dal duca Cosimo nel 1561, come noto, lasciava ampie autonomie alla città soggetta, mantenendo in vigore numerose sue magistrature di età repubblicana (fra cui l’Ufficio dei Paschi), lasciando altresì in vita l’accesso alle cariche pubbliche al ceto politico senese sulla regola dell’appartenenza ai quattro tradizionali schieramenti cittadini, i cosiddetti Monti. Dunque non si trattò di una vera e propria annessione, di un passaggio dal quadro istituzionale senese a quello fiorentino. Fu piuttosto una sommatoria, l’aggiunta di un secondo soggetto al “Dominio” della famiglia de’ Medici (sulla scorta della monarchia bicefala ispanica allora dominante in Europa): non a caso si parlò di “Stato nuovo” e di “Stato vecchio”, così come Cosimo (non ancora primo)

---

*Usi civici nello Stato di Siena di Età Medicea*, Bologna, Monduzzi Editore, 2003. Temi ripresi dall’autore, con particolare attenzione alla questione dei pascoli, nel saggio *Profili giuridici del sistema senese dei pascoli tra XV e XVIII secolo*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone e P. F. Simbula, Roma, Carocci, 2011.

<sup>8</sup> Dopo la caduta di Siena nell’aprile 1555, la gestione dei pascoli maremmani e dei flussi della transumanza visse per alcuni anni in modalità del tutto provvisoria a causa della prosecuzione della guerra tenacemente portata avanti dai ribelli senesi di Montalcino e soprattutto dalle forze militari francesi che occupavano numerose piazzeforti strategiche in Maremma. Su questa fase provvisoria mi permetto di rimandare ad un mio recente lavoro, cfr. ANDREA ZAGLI, *Note sul controllo della viabilità e della mobilità nella Toscana meridionale in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, in *La polizia nelle strade e nelle acque navigabili: dalla sicurezza alla regolazione del traffico*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2018.

si fregiò inizialmente del titolo bicefalo di “Duca di Firenze e di Siena” (situazione che poi si risolse con l’elevazione pontificia al titolo di Granduca nel 1570).

Ma nonostante i residui spazi di autonomia (formale o reale?) lasciati ai suoi nuovi sudditi senesi, in realtà il duca esercitò un controllo sempre più centralizzato e forte su questo nuovo stato. Mediante alcune figure chiave non senesi e di sua diretta emanazione: in primo luogo il governatore o luogotenente di Siena, vero e proprio *alter ego* del principe, vertice fondamentale di tutta la piramide dell’amministrazione e filtro di ogni rapporto fra la città soggetta e il sovrano. Poi alcuni alti funzionari scelti direttamente dal sovrano incaricati dell’esercizio del potere nei settori fondamentali dell’amministrazione: in campo finanziario (il Depositario generale) e in quello della giustizia (l’Auditore Fiscale e il Capitano di Giustizia). Attraverso il filtro di questa struttura – i cui membri non dovevano essere di Siena – le magistrature senesi, vecchie e nuove, continuavano a funzionare ma erano naturalmente controllate (anche nella scelta dell’accesso alle cariche) e rispondevano poi in ultima analisi al sovrano.

È in questo scenario istituzionale che anche l’amministrazione dei Paschi, in un settore chiave per l’intera struttura economica dello stato senese, si trovò a funzionare. Vi fu dapprima una fase transitoria che vide l’impiego di funzionari ed esperti senesi (nello specifico Jacopo Cinuzzi) ma successivamente, dopo la riforma dello stato del 1561, sempre di più vi ebbero competenza commissari generali per la Maremma incaricati direttamente dai granduchi come Matteo dal Ponte oppure come l’Auditore Fiscale Alberto Albertani, più volte citati e protagonisti nel libro di Lusini. Non solo, ma nel 1572 – pochi anni prima del processo - tutto il settore dei Paschi era stato oggetto di una complessa revisione che aveva portato all’emanazione del *corpus* degli Statuti nuovi, normativa fondamentale che avrebbe regolato la materia fino alla soppressione tardo settecentesca. Esaminati accuratamente dall’Autore nella prima parte di questo volume, gli statuti medicei riprendevano nei loro caratteri fondamentali gli antichi statuti repubblicani del 1419, integrandoli di precise norme per quanto riguardava il controllo dei flussi del bestiame, le zone soggette alla dogana, la mobilità regolata di pastori e animali, le competenze di funzionari primari e periferici. Norme che costituiscono, assieme ai successivi provvedimenti di legge su aspetti specifici, il quadro normativo di riferimento che Lusini, come detto, ricostruisce in profondità a proposito della vicenda del “cavallaro” Pietro e di tutta la rete di rapporti (in alto e in basso) che a lui faceva capo. Una “microstoria” nel senso più nobile del termine, ma che ancora una volta ci dimostra quanto sia importante non li-

mitarsi all'analisi dei quadri normativi ma vedere come essi venissero applicati, fossero percepiti e come funzionassero veramente nella società reale.

Fornendo, in conclusione, una ulteriore e preziosa testimonianza del processo di contrastata costruzione di apparati amministrativi e burocratici sempre più centralizzati, di un percorso verso una sempre più capillare penetrazione e presenza dello stato nelle pieghe della vita quotidiana e del lavoro dei sudditi. Anche in una terra 'lontana', spesso dura, inhospitale e selvaggia come la Maremma del tardo Cinquecento, così come ci viene raccontata dai tanti protagonisti di questo libro.